

nistri. I primi, infatti, avrebbero subito, in seguito al trasferimento di sovranità, una perdita più netta in termini di potere e di status ed erano perciò i naturali depositari delle tradizioni nazionalistiche (ovviamente con le eccezioni caratteristiche di una legge di tipo sociologico). Per i secondi la situazione era più complessa per il fatto che essi erano espressioni di partiti democratici, aventi nelle loro piattaforme ideologiche una componente internazionalistica e, quindi, più o meno vagamente europeistica, e perché avevano un rapporto organico con l'opinione pubblica, la quale, alla luce dell'esperienza delle catastrofi prodotte dai nazionalismi e dell'impotenza degli stati nazionali europei di fronte ai problemi fondamentali del mondo contemporaneo, era portata a vedere con crescente favore — specialmente nei paesi più coinvolti nella crisi storica degli stati nazionali — l'idea dell'unità europea.

Dall'esistenza di questo atteggiamento strutturalmente contraddittorio, e articolato come si è visto, dei governi democratici nazionali di fronte al problema dell'unificazione europea derivavano tre implicazioni fondamentali per la lotta federalista. In primo luogo, era indispensabile la formazione di una forza politica federalista autonoma dai governi e dai partiti nazionali, capace di sfruttare le contraddizioni di fronte a cui i governi erano destinati a trovarsi a causa della crisi irreversibile degli stati nazionali (e delle forme inadeguate di cooperazione internazionale con cui avrebbero cercato di rispondervi), e in grado, quindi, di spingerli a fare ciò che spontaneamente essi non avrebbero fatto. In secondo luogo, la forza federalista doveva assumere la forma di un movimento e non di un partito in lotta con gli altri partiti per la conquista del potere nazionale, perché l'obiettivo della Federazione europea era perseguibile da uno schieramento trasversale a tutte le forze politiche e agli ambienti economico-sociali che si riconoscessero nel regime democratico¹¹ e non da schieramenti fondati sulle tradizio-

¹¹ È utile qui sottolineare come questa concezione si differenziasse in alcuni punti essenziali dalla teoria del federalismo integrale, la quale nacque negli anni '30 e contò fra i suoi esponenti più prestigiosi e più impegnati nella lotta per la Federazione europea Henri Brugmans, Alexandre Marc e Denis de Rougemont, ed ebbe un ruolo dominante nella organizzazione europea dei federalisti (l'Unione Europea dei Federalisti-UEF, nata nel 1946) al momento della sua fondazione e nei suoi primi anni di vita. In effetti, secondo questa concezione, avente il suo fondamentale punto di riferimento in Proudhon, l'obiettivo di fondo della lotta federalista era, più che il superamento della sovranità statale assoluta (che comunque andava perseguito), la creazione di un sistema federale integrale, cioè di un modello di società e di stato in cui i principi del federalismo fossero applicati a tutti i livelli territoriali (quindi non solo nei rapporti fra stati, ma anche al loro interno) e anche nelle strutture economiche e sociali. Ne derivava un atteggiamento politico concreto, che tendeva a dare priorità alla propaganda (in certi casi molto settaria) a favore di una dottrina federalista intesa come completamente alternativa rispetto alle dottrine dominanti (la liberale, la democratica e la socialista, con le loro svariate combinazioni) invece che alla lotta